

Gesù portò la croce intera o soltanto il patibulum?

Cesaremaria Glori

La tradizione bibliografica nulla ci ha detto riguardo al tipo di croce che Gesù portò dal Litostroto al Golgota. I Vangeli si limitano a riferire che Gesù si fece carico della croce. Il verbo utilizzato è **bastazo**, che significa letteralmente sollevare, mettersi addosso, farsi carico. Su come fosse realmente formata la croce che portò Gesù nulla ci è stato tramandato.

Dobbiamo, innanzitutto, prescindere dalla tradizione pittorica o comunque illustrativa che vede il Cristo trascinare l'intera croce formata da stipe e patibulum. Sino alla prima metà del secolo ventesimo era generalmente accettato che Gesù trasportò l'intera croce così come raffigurato in milioni di immagini.

Fu verso la fine degli anni cinquanta del secolo ventesimo che Mons. Ricci, facente parte di quella ristretta cerchia di studiosi che dedicarono alla Sindone appassionante ricerche, a sostenere che Gesù portò soltanto il patibulum (il palo orizzontale) e non la croce intera. A sostegno di questa ipotesi Mons. Ricci indicava le due grosse macchie di sangue, di forma rotondeggiante, che appaiono sull'immagine dorsale della Sindone a livello delle scapole. L'ipotesi, dapprima accolta con un certo scetticismo, fu gradualmente presa in considerazione dagli studiosi e finì per essere accettata dalla maggior parte dei sindonologi.

Ho riflettuto molto su questa ipotesi che, a ben riflettere, aveva qualcosa di inspiegabile. Come mai, mi dicevo, le escoriazioni con le macchie di sangue le vediamo a livello delle scapole e non del rachide che era la parte più sporgente della schiena? Se Gesù fu caricato del solo patibulum, questo doveva gravare soprattutto sulla spina dorsale e non tanto sulle scapole. Ma anche questa positura del patibulum mi appariva niente affatto realistica. Ho provato personalmente a caricarmi sulla schiena una porzione di trave di forma tondeggiante e ho provato a salire, con essa, un leggero pendio. Poggiato sulle scapole, non sapevo come reggere quel palo. Provai con le braccia poste sotto di esso quasi ad avvolgerlo, ma era pressoché impossibile trattenerlo. Avrei dovuto avere delle braccia snodabili e lunghe almeno il doppio. Provai in ogni modo, ma il palo sulle scapole non ci voleva proprio stare. Posto in quella posizione mi trascinava all'indietro e mi obbligava a flettere il dorso per non cadere all'indietro.

Ho chiesto a molti miei amici e, quando ero ancora tra le truppe alpine, anche a molti dei nostri alpini di fare anche essi la medesima prova. Risultato: non era praticamente possibile portare il palo all'altezza delle scapole. Il peso viene portato sulle spalle e non giù per la schiena facendolo gravare sulle scapole. Quelle macchie di sangue non potevano, quindi, spiegare il peso e lo sfregamento del patibulum sulle scapole. C'era inoltre la tunica che Gesù indossava e che era stata confezionata con un unico pezzo di tessuto e, per questo motivo, considerata preziosa. Lo sfregamento, quindi, se ci fosse stato, avrebbe dovuto anzitutto lacerare la tunica e questa lacerazione avrebbe privato del suo valore la stessa. Se la tunica fosse stata lacerata, infatti, non sarebbe più stata tanto preziosa da lasciarla intera, in considerazione che la lacerazione equivaleva ad una sua menomazione. Torniamo al patibulum: anche se il palo fosse stato legato con delle funi e queste agganciate in qualche modo agli avambracci, il peso che trattenevano doveva gravare sulle spalle e non sulle scapole. Se fosse stato fatto gravare sulle scapole si sarebbe dovuta notare sul rachide una macchia di sangue da escoriazione ben più evidente di quella sulle scapole, perché era su quel punto che il palo avrebbe dovuto far perno. Per non avere lasciato traccia sul rachide, il palo avrebbe dovuto avere una specie di incavatura all'altezza nella sua porzione mediana, in modo da poggiare unicamente sulle scapole. Ipotesi questa che si esclude da sola, data la sua eccezionalità e, nella fattispecie, decisamente inspiegabile e del tutto improbabile. Quelle macchie rotondeggianti sulle scapole non dipendevano, perciò, dallo sfregamento del patibulum lungo il percorso dal Litostroto al Golgota. Debbono, quindi, avere una diversa spiegazione e lo vedremo appresso.

A questo punto inquadrriamo il supplizio della crocefissione romana in ambiente ebraico.

Mons. Ricci suppose che Gesù portò soltanto il patibulum, mosso soprattutto dalla considerazione che i Romani mantenevano lo stipe o gli stipes in un luogo destinato appositamente alla crocefissione dei condannati. Considerazione esatta, ma non accettabile per la Palestina e, in modo particolare, per Gerusalemme ove la presenza del Tempio e quella dei molti sacerdoti addetti rendeva l'osservanza dei precetti ebraici più rigorosa che altrove. In ambiente ebraico il precetto di evitare contaminazioni con tutto ciò che aveva avuto contatto con il sangue dei condannati o con i deceduti di morte violenta esigeva che qualsiasi oggetto che avesse avuto contatto col corpo della persona uccisa doveva essere fatto sparire o bruciato. In generale, inoltre, tutto ciò che veniva a contatto con un cadavere era impuro e obbligava chi vi era costretto per motivi di affetto, di pietà o di lavoro a purificazioni la cui procedura seguiva regole precise. Regole che sono contenute in Numeri (19, 11-21; 31,15-20; 35,33), nel Deuteronomio (21,22) e in Ezechiele (39, 11-15). Le stesse regole, con molti più dettagli particolareggiati, sono state poi trasfuse dalla tradizione ebraica nel Talmud, ove hanno acquisito una codificazione minuziosa.

Era perciò impossibile che i Romani lasciassero in ambiente ebraico e, in particolar modo a Gerusalemme, gli stipes permanentemente in un luogo, nonostante fossero stati lordati dal sangue e dalle deiezioni fisiologiche dei condannati. La crocefissione romana costituiva uno spettacolo, al medesimo tempo istruttivo e ammonitore. I condannati erano dileggiati e fatti oggetto di insulti e derisioni e perfino del lancio di lordure o di oggetti contundenti. I Romani usavano dare ai condannati a quel supplizio delle bevande drogate che, pur ottundendo le capacità intellettive, ne esaltavano le reazioni. I condannati, provocati dal dileggio e dal lancio di oggetti degli spettatori, reagivano con insulti utilizzando un linguaggio colorito che invitava chi assisteva ad insistere nel provarli. Ciò poteva durare molto tempo, anche più giorni se non c'era una festività a bloccare il supplizio e spettacolo accelerando la morte col crurifragio. Una volta seppellite le salme dei condannati in una fossa anonima e comune, le croci dovevano essere interrate o bruciate in un luogo sconosciuto e abbastanza distante da centri abitati.

Eusebio di Cesarea e Cirillo di Gerusalemme narrano che le croci di Gesù e dei suoi compagni di supplizio furono rinvenute in una cisterna situata sotto il tempio di Artemide fatto costruire dall'imperatore Adriano sopra il sito del Santo Sepolcro. Il fatto che fossero rinvenute tutte e tre sta a dimostrare che le croci o venivano bruciate o interrate. In quella occasione furono interrate tutte e tre assieme al **titulus crucis** di Gesù, un consistente frammento del quale, assieme ad una notevole porzione di uno dei due pali della croce, è conservato nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Le informazioni di Eusebio e del Vescovo Cirillo di Gerusalemme sono coincidenti e, dati i rapporti non amichevoli fra i due, si deve concludere che esse siano veritiere e attendibili e non esistono, allo stato attuale, argomenti a sostegno della loro inattendibilità.

Orbene i Romani, in zone abitate prevalentemente da ebrei, non usavano lasciare gli stipes sul luogo del supplizio e dobbiamo arguire che non agevolassero i condannati di quei luoghi col piantare quei pali il giorno stesso in cui aveva luogo la crocefissione. E' impensabile un simile riguardo per dei condannati ad un supplizio infamante come la croce. A quei condannati toccava perciò caricarsi l'intera croce e portarla sino al luogo del supplizio. Ciò spiega anche la celerità con la quale Gesù fu scaricato del peso della croce, affidata al malcapitato Simone da Cirene. Se Gesù avesse portato soltanto il patibulum era necessario che questo fosse legato mediante corde alle braccia e attorno agli avambracci e lo scioglimento di esse e il loro trasferimento alle spalle di Simone avrebbe richiesto del tempo. Inoltre sugli avambracci di Gesù non appaiono tracce di legami di funi (per le braccia il problema non si pone, essendo l'immagine andata perduta con l'incendio di Chambéry). La Sindone non mostra alcuna traccia che faccia pensare a funi o ad altri sistemi di allacciamento degli avambracci al patibulum. Il patibulum doveva essere trattenuto con le mani e le funi dovevano necessariamente essere avvolte ai polsi. A questa tesi si potrebbe obiettare che, essendo le croci molto pesanti, era indispensabile piantare in precedenza gli stipes sul luogo del supplizio e caricare addosso ai condannati il solo patibulum. In questo caso l'ipotesi deve escludersi per Gesù, perché egli fu condannato ben oltre l'ora terza del venerdì e non c'era più tempo per predisporre uno stipe

per Lui sul Golgota. Pilato, infatti, non voleva condannare Gesù e cercò di risparmiarGli la vita facendolo flagellare e cercando di farlo preferire a Barabba. L'ordine per la crocefissione fu dato quindi all'ultimo momento e Gesù dovette, per questo motivo, sobbarcarsi anche del peso dello stipe, ovvero della croce intera. Questa è soltanto una delle coincidenze che resero il supplizio di Gesù quanto mai atroce e unico nel suo genere.

Tutto, perciò, depone a che Gesù abbia portato la croce intera, così come ci è stato trasmesso da una tradizione quasi bimillenaria. Le stesse cadute, la cui memoria è stata custodita dalla tradizione, esigono che Gesù portasse la croce intera. Se avesse portato soltanto il patibulum e avesse avuto le braccia e gli avambracci assicurati ad esso con delle funi, le cadute avrebbero provocato un tale impatto del viso col suolo da provocare una deformante alterazione della sua fisionomia. Il volto dell'Uomo della Sindone rivela, invece, un pestaggio a suon di pugni e ceffoni ma non di una caduta col viso a terra che avrebbe provocato una autentica devastazione del sembiante. La croce intera, anzi, riparò il volto di Gesù nelle cadute, perché fu essa, per prima, a toccare terra al momento della caduta. Fu risparmiato il volto ma le conseguenze dovettero essere pesanti per le spalle o meglio per una delle due, molto probabilmente quella destra, cioè quella utilizzata da Gesù per portare la croce. San Bernardo, infatti, ci narra che uno dei dolori più atroci di Gesù fu proprio la ferita o contusione profonda della spalla destra. Questo particolare fu riferito al santo da Gesù stesso durante una allocuzione. Questo particolare merita di essere preso in considerazione anche se non potrà mai essere assunto come valido spunto accertabile da chi esamina la Sindone con approccio scientifico. Resta però il fatto che la Sindone ci rivela una slogatura della spalla destra di Gesù. Slogatura che non può essere spiegata con una ferita provocata da una caduta, bensì da uno stiramento provocato manualmente da chi inchiodò i polsi di Gesù al patibulum.

Ed ora una breve considerazione sulle macchie di sangue delle scapole. Posto che esse non hanno nulla a che fare con lo sfregamento sul patibulum durante il tragitto dal Litostroto al Golgota, la loro origine non può che essere fatta risalire ad uno sfregamento avvenuto successivamente e cioè sulla croce. La slogatura della spalla destra implica che Gesù fu inchiodato con le braccia quasi orizzontali al patibulum, poiché il braccio destro fu tirato sino a provocare l'uscita dell'omero dalla cavità glenoidea nel tentativo, non riuscito, di far coincidere il polso con il foro di invito praticato nel legno. In quella posizione era non soltanto estremamente doloroso far pressione sui polsi per sollevarsi, ma lo spostamento che poteva essere fatto era minimo, perché slogatura e posizione rigida e distesa al massimo possibile delle braccia rendeva il movimento quasi impercettibile. Quel poco che Gesù era in grado di sollevarsi per respirare doveva ottenerlo appoggiandosi con le scapole al patibulum, che, quindi, doveva essere ben spesso. Questo appoggio poteva essere fatto soltanto sfregando le scapole sul legno del patibulum che, pertanto, doveva essere anche scabro. Lo stesso movimento fa un alpinista che ascende in un camino roccioso fra due pareti verticali. Appoggiarsi e inarcarsi con la schiena sulla roccia allevia la fatica dell'arrampicata. Gesù fu costretto a inarcare la schiena sul patibulum perché lo stiramento delle braccia e gli spigoli vivi dei chiodi che sfregavano sulle ossa dei polsi Gli impedivano di gravare sugli arti superiori. La stessa distensione delle braccia impediva di far forza sui bicipiti, mancando quel minimo di angolazione con gli avambracci che rendesse possibile la tensione di quei muscoli.

Ho riflettuto a lungo sulla posizione assunta da Gesù nella crocefissione facendomi anche legare saldamente ad un albero avente forma di croce con le braccia fortemente stirate, cioè con quella minima angolatura che consente la posizione a braccia completamente distese. In quella posizione non resta che far forza sulle scapole per sollevarsi leggermente. Quel tanto che basta per instillare aria. Quanto alla possibile osservazione che il peso dei due pali, cioè della croce intera, potesse diventare talmente gravoso da rendere problematico il suo trasporto da parte dei condannati, è sufficiente riandare con la mente alle tante rievocazioni realistiche della Passione che, sino a non molti anni fa, si svolgevano in numerosi paesi della nostra penisola. Si portavano croci, talora, impressionanti per peso e dimensioni. Per Gesù ridotto in condizioni pietose ed estremamente precarie dalla crudele flagellazione, quel trasporto si rivelò impossibile. Riuscì a fare poche decine di metri. All'uscita della porta di Gerusalemme, una nuova caduta rivelò che non ce l'avrebbe fatta

a trasportare quel peso. Si rese necessaria quella corvée imposta al malcapitato Simone da Cirene che veniva dalla campagna e stava entrando in città.
Qui termino la mia relazione, perché ciò che avvenne dopo sulla croce esula dall'argomento che mi ero proposto di trattare. Grazie per avere avuto la pazienza di ascoltarmi.